Vanessa Policella

Scrivi un racconto costruito sul "non detto"

Stazione di Ancona, binario 5. Ore 18:12. Ritardo di 40 minuti.

Lui è arrivato prima, cappotto sulle spalle, normale per la stagione invernale. Lei scende dal treno con una valigia piccola e una borsa a tracolla con dentro due libri e lo stretto necessario.

Si guardano da cinque metri di distanza.

L'ultima volta che si sono visti lei aveva diciotto anni e lui ventitré.

Nessuno si muove per i primi dieci secondi.

Poi lei accenna un sorriso; lui si tocca il braccio, come faceva da piccolo quando lo sgridavano.

Lui prova a essere ironico.

«Da quanto tempo.»

Lei ribatte con una punta di presunzione:

«Chi non muore si rivede.»

Poi si ferma davanti a lui.

«Ciao, eh.»

«Ciao. Sei cresciuta.»

«Anche tu. Hai fatto crescere i capelli.»

«Sì. Anche la barba.»

Non riesce a fare a meno di toccarsela.

«Mi fa strano… la tua voce è diversa.»

Lei ride piano.

«La tua è sempre uguale.»

«L'avevamo uguale. Ci scambiavano sempre quando andavamo a rispondere al citofono.»

Lo dice con un filo di malinconia negli occhi.

«Vero. Sicuramente adesso non avremmo di questi problemi.»

Sorride.

«Dai a me la valigia, sembra pesante.»

Le afferra piano il manico telescopico, facendo attenzione a non sfiorarle la mano.

Lei lo lascia fare.

«Ho la macchina fuori dalla stazione.»

«Sotto il cartello “Divieto di sosta”?»

«Ovvio. Alcune abitudini non muoiono mai.»

Ride.

Camminano verso l’uscita.

«Piove anche qui. Se me lo dicevi preparavo l’ombrello.»

«Non ci ho pensato. Pioveva anche a Milano?»

«A Milano sì.»

Tira fuori dalla borsa una merendina confezionata al cacao.

«Tieni. L’ho presa al bar della stazione. Sicuramente ti piace ancora.»

Lui la guarda, poi la prende.

«Non mangio più queste da… da quando sei andata via.»

«Non sono mica morta.»

Lo guarda sorridendo, per sdrammatizzare.

«No… ma mi hai lasciato solo.»

«No… ero io quella sola. Tu avevi mamma e papà.»

Lui resta in silenzio.

«Hai ancora la Play? Dobbiamo recuperare un po’ di partite a calcio. Per ricordarti come si perde. Arsenal-Milan?»

«Ero io che ti lasciavo vincere.»

«Non ci provare.»

Escono dalla stazione. L'aria è umida.

«Ho parcheggiato lì.»

Indica una Giulietta bianca.

«Sei riuscito ad averla.»

«Sì. Fa rumore, ma parte.»

«Come te.»

«Eh.»

Apre il portellone e sistema la valigia.

«Ho messo un plaid dietro, nel caso sentissi freddo.»

«A Milano fa più freddo. Comunque grazie.»

«Tu hai sempre freddo.»

«Sei tu che hai sempre dormito con quattro coperte. A me ne è sempre bastata una, ancora adesso.»

Ride, sale in auto e allaccia la cintura.

«Ascolti ancora Vasco Rossi?»

«Non ho mai smesso.»

Avvia la macchina e accende lo stereo. Tramite il Bluetooth del telefono fa partire Vivere.

Lei chiude gli occhi per un secondo quando parte la musica.

«Lo so che è la tua preferita. Ricordo quando d'estate la cantavamo a squarciagola in auto alle due di notte.»

«Stonavi.»

«Eri tu quella brava a cantare.»

Guarda la strada, poi lei di sfuggita.

«Canti ancora?»

«Un po'. Di solito quando sono sola.»

«Ci prendiamo un panino? C'è la paninoteca aperta fino a tardi. Quella dove andavamo il sabato sera con gli amici.»

«Quella con la signora che mi omaggiava sempre di patatine fritte?»

Ride.

«Perché diceva che eri "troppo magra".»

«Me lo dicevi anche tu.»

«Lo sei ancora.»

Accelera leggermente al semaforo giallo.

«Comunque preferisco andare a casa, sono stanca… Tu invece non ti tieni più in forma?»

«Eri tu che mi spronavi.»

Restano in silenzio.

«Siamo quasi arrivati.»

«Lo so. Riconosco la curva. Quella dove tu facevi finta di non saper guidare.»

«E tu urlavi.»

«E tu ridevi.»

Parcheggia e spegne il motore.

Silenzio per tre secondi. Solo Vasco Rossi alla radio.

«Siamo arrivati.»

Lei prende la merendina dal cruscotto.

«La mangiamo dopo?»

«Dopo. Prima entriamo. Fa freddo fuori.»

Scende dall'auto, mentre lui prende la valigia.

«Stessa stanza di prima?»

«Se è libera.»

«È libera. Ho tolto le scatole ieri.»

«Grazie.»

Fa per prendere la valigia.

«No. Pesa. La porto io. Tu vai avanti, così accendi la luce.»

Lei entra in casa.

Lui resta un attimo sulla soglia con la valigia in mano, come se aspettasse un invito.

Lei si gira, sposta la borsa dalla spalla e si fa da parte.

«Entra.»

«Posso?»

«È anche casa tua.»

Lui posa la valigia nel corridoio.

Resta a guardarla.

«Ehi…»

Lei si volta e sorride.

«Lo so. Io no.»

Gli fa la linguaccia.

«Sei la solita. Comunque vado. Non vorrei lasciarti sola, ma mi aspettano a casa.»

«Vai. Ci si vede.»